

FU UN POLITICO CHE MIRAVA AL RISULTATO. CONTRO DI LUI, DEMAGOGHI DI DESTRA E DI SINISTRA

Giolitti governava con il minimo dispendio di passione

DI DIEGO GABUTTI

In gioventù amico e collaboratore di **Piero Gobetti**, poi fascista per calcolo e convenienza, infine direttore del *Mattino* di Napoli, nonché amico e collaboratore di **Leo Longanesi**, **Giovanni Ansaldo** pubblicò la sua classica biografia di **Giovanni Giolitti**, *Il ministro della buonavita*, alla fine degli anni quaranta, quattro decenni dopo la pubblicazione del celebre pamphlet antigiolittiano di **Gaetano Salvemini**, *Il ministro della malavita*, un'opera del 1910. Ansaldo (pur difendendo già nel titolo una tesi opposta a quella sostenuta da Gaetano Salvemini) non la vedeva poi così diversamente dallo storico pugliese. Erano entrambi dell'idea che Giolitti fosse il più gelido dei politici e che la sua idea del potere fosse così realpolitika e distaccata da sconfinare nel disumano. «Giolitti, in cinquant'anni di vita parlamentare», scriveva Ansaldo già in un articolo degli anni venti, «ha sempre fatto il minimo dispendio di passione».

Esce in questi giorni nelle edizioni Aragno di Torino una scelta di articoli scritti da Ansaldo intorno all'idea che lui si faceva di Giolitti e dei politici piemontesi in genere, a cominciare da **Luigi Einaidi**, professore di libertà in economia e presidente della repubblica dal 1948 al 1955. *Stile piemontese*, pp. 118, 12,00 euro, contiene (tra le altre cose, e nel quale soprattutto spicca la bella introduzione di **Giuseppe Mar-**

cenaro) anche quest'aneddoto: «Giolitti, dopo la dichiarazione di guerra alla Turchia, è accompagnato a casa dai dimostranti nazionalisti e se ne libera con un discorsetto in questi termini precisi: *'Sicuro, Viva l'Italia, Viva il Re. Ora sono già le nove e mezzo, vi ringrazio tanto e vado a dormire'*». Con tutti i suoi difetti, a dispetto della freddezza con cui mandava gli italiani a morire in Libia (fu freddo e indifferente anche quando cercò di tenerli fuori dalla grande guerra europea, nel 1915) e del disprezzo che nutriva per i partiti popolari, quello cattolico e quello socialista, Giolitti aveva questo di piemontese e, come si sarebbe detto poi, d'«antitaliano»: non era un demagogo, tanto meno un fanatico. «Teorie, dottrine generali, sistemi filosofici, scienze astratte, sono tutte cose che non lo hanno interessato mai», dice Ansaldo. «Decidere le guerre, concludere le paci, condurre accordi, dettare leggi, reggere insomma i popoli, fu per lui azione fisiologica,

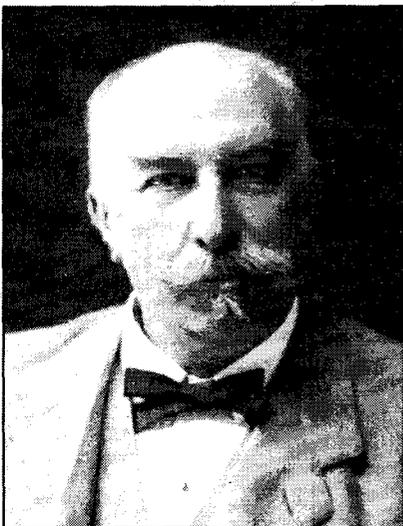
non tormento intellettuale e meno che mai morale».

Fu la guerra contro questo preteso «ministro del-

la malavita» (una guerra dichiarata dai demagoghi di destra e di sinistra, primo di tutti Mussolini, che fu uomo sia di destra che di sinistra, ma anche Don Luigi Sturzo e Filippo Turati, i quali spazzarono via l'Italia dei notabili «notabilizzando» le masse popolari) a consegnare una volta per tutte l'Italia ai demagoghi e ai fanatici. Che da allora (dalla caduta di Giolitti fino a oggi, salvo una breve parentesi con Alcide De Gasperi, che come Giolitti fu un liberale sedicente, disattento ai diritti, affascinato solo dal potere, e un uomo dal carattere gelido e ingessato) governano il paese. Si leggono queste belle pagine di Giovanni Ansaldo, piene di nostalgia per una *belle époque* nobile e rigorosa che naturalmente non è mai esistita, e vien da sospirare o meglio da gemere pensando ai Grilli, all'Ingroia, ai Fidanzati, ai Renzi e ai Bersani, ai Monti, ai Bossi e ai Maroni.

«Giolitti», come scrive Ansaldo, «è su un altro piano. Intervenne a risolvere crisi per una demiurgica gioia di azione o in obbedienza ad arcane intuizioni che spingevano irresistibilmente lui ad assumere il potere come spingono il poeta a poetare o lo scultore a scolpire». Senza contare che il grande statista piemontese «non confida neppure nella giustizia dei posteri» e perciò «non crede che la gloria sia il sole dei morti capace di riscaldare le tombe».

— © Riproduzione riservata —



Giovanni Giolitti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.